



Marco consiglia di leggere ascoltando: Mogwai, "I Know You Are, but What Am I?".
Happy Songs for Happy People. Matador Records. Play It Again Sam, 2003.

01 FINGO di Marco Corvaia CHE NON SIA VERO

Zeno non ha mai avuto segreti con me, ma da qualche mese legge quel libro, una pagina al giorno, sempre alla stessa ora, come una medicina, e poi lo nasconde, ogni volta in una stanza diversa. Non ne parla mai, ha detto solo che è il suo orologio cognitivo; quando lo finirà, ne è convinto, avrà compreso tutto di sé. Nient'altro, neanche il titolo, che non sono riuscita a sbirciare. A volte credo non gliene importi nulla, sembra solo un modo per fermarmi, così fingo di ignorarlo.

Il nostro rapporto è in agonia da quando lo ha iniziato. Ormai non facciamo più niente insieme. Dell'affetto, del dialogo e del sesso sono rimaste solo le carcasse. Eppure ci siamo dati tanta gioia e tenerezza. Noi ci conosciamo da sempre.

Krypto dorme sul tappeto, di fronte a lui; muove le zampe e guaisce, non riposa mai del tutto. Lo ha chiamato così per il fumetto, ma non ha niente di super.

Quando è rincasato con quel bastardo già adulto, poco tempo fa, sapeva di essere in difetto. I cani non mi piacciono, devono essere accuditi per tutta la vita. Non posso rispettare esseri simili.

- Voglio prendermi cura di qualcuno - ha detto.
- Cosa voglio io invece non ha più importanza.
- Avrei dovuto avvisarti, scusami.
- Ti stancherai di occupartene. Non aspettarti che lo faccia al posto tuo.

Zeno ultima la sua lettura, si alza dal divano e si chiude in bagno, con Krypto che lo accompagna fino alla porta; lo segue dappertutto, forse per riconoscenza, ha rischiato di invecchiare in canile, invece è qui, in un comodo appartamento, a disturbare i miei nervi.

Esce dal bagno senza il libro. Temporeggio qualche minuto prima di andarci anch'io. Il valore di un sentimento è in una sinapsi di fiducia, in una sinapsi di complicità, in una sinapsi di indulgenza. Mentre frugo in ogni possibile nascondiglio e mi piego sotto i sanitari, ne sono consapevole, ma non posso restare inerte. Niente, non lo trovo. Prima di tornare di là tiro lo sciacquone. Non mi illudo che Zeno caschi nel bluff, ma è meglio salvare le apparenze.

Si sta cambiando d'abito. È il giorno dello psicanalista. Mette il guinzaglio a Krypto e mi porge il cappotto. Un raro gesto di gentilezza. La mia compagnia forse gli è ancora gradita. Forse non tutto è perduto.

Camminiamo lentamente, Krypto fra di noi; è orrendo, zampetta, scodinzola e ha sempre la bocca spalancata, con la lingua penzolante. Guardiamo le vetrine dei negozi. Quelli vuoti ci deprimono. Ci soffermiamo su una profumeria. Le commesse sono immobili, perse nella desolazione, forse urlano nelle proprie teste. Io e Zeno ci scambiamo sguardi d'intesa; non è quella che manca, e questo mi amareggia ancora di più. Poi Krypto abbaia a chissà cosa, interrompendo la nostra connessione. Vorrei dargli un calcio in culo.

Abbiamo avuto un'altra crisi in passato, durante l'adolescenza, con la nascita del suo interesse per le ragazze, finché gli scarsi risultati lo hanno fatto rinunciare e siamo tornati vivere in simbiosi. Ora invece Zeno alza barriere per separarci, con una determinazione sorprendente. Non posso accettarlo, è un tradimento irragionevole.

L'omino rosso del semaforo ci ferma. Zeno è vicino a me, eppure sembra lontanissimo. Perché si è stancato di me? L'ho deluso in qualcosa come lui mi delude con questi interminabili silenzi? L'omino verde ci permette di riprendere il cammino.

- Tengo ancora molto a te, lo sai?

- Certo che lo so - risponde guardando Krypto.

- Non hai altro da dirmi?

- Non adesso - dice, rivolgendosi ancora al cane.

- Prima non stavi mai zitto. Cosa ti sta succedendo?

- Niente di male.

- Non è vero, sei cambiato. Tu mi stai allontanando.

- Giulia, non voglio allontanarti - dice stizzito, senza degnarmi di uno sguardo.

Non sopporto quando pronuncia il mio nome con questo tono, rende le mie parole inutili. La cortesia per il cappotto sembra già un errore di percorso. E la mia bocca si chiude, la voce mi rimane nella testa, e urla. Sono una commessa disperata.

Arriviamo in anticipo. Attraversiamo il giardino davanti allo stabile in cui lo psicanalista ha lo studio ed entriamo nell'area per cani. Zeno mi dice con un gesto di aspettarlo sull'unica panchina, accanto alla fontanella, mentre lui avvicina un ragazzo. Parlano sottovoce. Torna, mormora che non tarderà e libera Krypto. Io e il cane restiamo qua, come ogni martedì e venerdì.

È stato suo padre a suggerirgli la psicanalisi. Hanno un rapporto conflittuale, si scontrano su qualsiasi argomento, anche quando dicono le stesse cose. Non capisco perché gli ha dato retta in questo caso. Io sono contraria a ogni tipo di consiglio, offendono l'intelligenza altrui; penso sia più costruttivo fornire degli stimoli, senza indirizzare.

All'inizio della terapia ero al suo fianco, poi non mi ha voluta più. Ha detto che non avrebbe funzionato in mia presenza. Non gli ho creduto e mi sono offesa.

- Sei in gran forma, mangi e dormi bene, non abusi di niente e non sei mai solo, a meno che tu non voglia. Che bisogno hai di uno psicanalista, cos'è che non va in te? - gli ho chiesto.

Non mi ha risposto.

Stare qui è uno strazio. Queste bestie cagano, pisciano, sbavano, scavano buche e strofinano il muso ovunque, rincorrendosi, azzannandosi e giocando con sassi, rami e palline di gomma. E non mi va di interagire con i loro padroni. Sono un'infiltrata tra gli adoratori dei cani, che indossano scarpe vecchie e tute da ginnastica, che hanno le tasche piene di biscotti e sono ricoperti di peli, che trovano piacevole sentirsi superiore a un altro essere vivente, che temono la solitudine. Zeno sta diventando come loro, ma spero rinsavisca.

Ho voglia di fumare, anche se non l'ho mai fatto. Da quando mi ha confinata in questo recinto è una fissazione. Immagino di aspirare ed espirare tabacco, esigo nicotina come la più marcia delle tabagiste. Forse è questa città a ispirarmi un vizio. Trieste doveva essere l'ennesimo luogo transitorio. Non è stato così e ogni cosa è stata alterata.

Disapprovo le novità. La variazione è un danno. Fra tutte le difficoltà che ci circondano è opportuno proseguire su un unico binario, evitare i rischi con la routine. Per questo mi trattengo dal fumare.

Intanto Zeno parla con quello sconosciuto, mortificando la sua riservatezza. E sono sicura che stia raccontando tutto del nostro legame, come se fosse necessario analizzarlo; non c'è mai stato neanche un litigio. Perché non si confida più con me? Mi respinge, ma quello che abbiamo condiviso non può essere scomparso.

Che leggerezza mi darebbe un segno di onestà da parte sua, o una frase di conforto. Devo essere paziente, so che anche il rapporto più solido attraversa turbolenze prima o poi, vorrei soltanto trovare un modo per placare la sua inquietudine.

Eccolo di ritorno, incupito, come dopo ogni seduta. Apre il cancelletto e chiama Krypto. A me fa solo un cenno. Andiamo via mentre si fa sera.

Che voglia di fumare.

Osservo il volto imperscrutabile di Zeno, un'espressione che non gli si addice. Non mi guarda neppure per sbaglio, sembro essere diventata una zavorra che si trascina dietro. Ci dirigiamo verso casa, come due estranei obbligati a frequentarsi, mentre le nostre affinità muoiono.

Non resisto, perderlo è inaccettabile, devo riavvicinarlo a me.

- Ricordi quei giorni, da bambino, quando tuo padre ti portava con sé per lavoro, e tra un cliente e l'altro ti chiudeva in macchina?

- Era un rappresentante e non aveva alternative, non poteva lasciarmi a casa da solo - afferma dopo un'esitazione.

- Scalciavi e urlavi come un matto, in quei pomeriggi da carne in scatola, spesso al freddo, al buio. Non molto tempo fa hai detto che era una crudeltà, che lui si divertiva a tormentarti, che non ti ha mai amato. Lo hai definito il periodo più brutto della tua vita.

- Ehi, ho già avuto la mia dose di introspezione oggi.

- Hai dimenticato chi ti ha aiutato a sopportare quella tortura? Non hai un briciolo di riconoscenza per me? Ti sono stata vicina nei momenti peggiori, ti voglio bene da sempre, ho il diritto di sapere come stanno le cose.

- Quali cose? Smettila di assillarmi.

- Mi tratti come una cosa insignificante, anche se non ti ho fatto niente di male. Merito delle spiegazioni.

- Abbiamo già affrontato questo discorso, ma non è servito a niente.

- Ah sì, davvero? E quando? Lo ricorderei, non mi sono rincoglionita di colpo - gli urlo addosso.

Ci fermiamo come per evitare un impatto. Mi guardo attorno con imbarazzo, in una strada molto affollata. Litigare in pubblico è volgare. Ma Zeno finalmente mi vede.

- Nessuno avrà una reazione. - bisbiglia, fissandomi con livore - Non ha senso che ti preoccupi di avere un contegno davanti agli altri.

- Lo sai che non mi piacciono gli isterismi.

Tira fuori il telefono, lo porta all'orecchio e riprende:

- Non comportarti come se questo stesse accadendo veramente, questa conversazione non sta avendo luogo.

- Perché sei così ostile con me? Sei ingiusto.

- Sì, sono ingiusto con te, il che significa esserlo nei miei riguardi. Ma sto tentando di rimediare.

- E rimedi alla tua ingiustizia trattandomi così?
- Esatto. Ho bisogno di rapporti sociali, di confronti, di concretezza, non di un'allucinazione - e riparte velocemente, trascinando Krypto.
Presa alla sprovvista, arranco. Sembra volermi abbandonare. O desidera essere inseguito? Non posso lasciarlo da solo in questo stato mentale.
- Zeno, stai delirando. È la psicanalisi a farti questo? - gli chiedo dopo averlo raggiunto.
- Le ferite fanno più male durante la cauterizzazione - risponde senza rallentare.
- Mi fa soffrire vederti così, non sei più tu.
- Giulia, sono io che soffro... io - e rimette il telefono in tasca.

Strattona Krypto che non protesta. È una corsa. Io lo assecondo, anche se con i tacchi faccio fatica. Apre svelto il portone. Entriamo nell'ascensore. Stretti in salita, con uno specchio alle spalle, mi invita a voltarmi con un cenno, ma non lo faccio. Detesto gli specchi quanto i cani che puzzano e qui non si respira. Zeno stringe la mandibola, mastica la stizza, e mi fissa. Se fosse un duello vincerebbe facilmente, io non mi difenderei.

- Ti è venuta voglia di sigarette di recente?
Come fa a saperlo? Ha acquisito capacità telepatiche o cosa?
- Non rispondi, eh? Hai anche iniziato a pensare a mio padre?
- Sì, vorrei fumare, la distanza fra noi mi stressa. E ho pensato al rapporto che hai con tuo padre perché credo sia la causa del tuo malessere interiore.
- Non è così che funziona.

Settimo piano. Siamo fuori, mi appoggio alla porta d'ingresso dei vicini. Mi è mancata l'aria. Zeno entra nell'appartamento a cui vuole legarsi. Questo lo capisco, vuole riconoscere strade, facce, alberi, vuole familiarità, affezionarsi a un luogo, sentirlo suo. Entro anch'io. È arrivato il momento di sapere, e credo non sarà piacevole.

Krypto è di nuovo libero, si dà una grattata e poi beve dalla ciotola. Io tolgo il cappotto, le scarpe, e raggiungo Zeno in soggiorno, che sembra aspettarmi come un plotone di esecuzione.

- Non mi ami più? - gli domando con voce tremante.
- Non è questo il punto.
- Vuoi più spazio per te, più libertà? Se preferisci possiamo tornare a essere solo amici.
- Ti ho già detto quello che voglio, ma lo hai dimenticato. Quello che non ho fatto è parlarti della terapia, tanto vale provarci.
- Dimmi, ti ascolto.
- Sai come ho scelto il libro che sto leggendo? Ho vagato in una libreria, in attesa che qualcosa mi attirasse, finché è successo. Ho visto il mio nome sulla copertina di un classico della letteratura italiana. Riesci a indovinare qual è? Sai perché lo leggo così lentamente, o perché lo nascondo?
- Non so niente di quel libro e dei tuoi riti, Zeno.



Photo by Eric Ward | Unspalsh

- Non lo sai perché compio queste azioni come un automa, senza pensare. Avere dei segreti crea una separazione. Non c'è nessun rito, è tutto parte della terapia.

Zeno esce dal soggiorno e ritorna un attimo dopo con il libro. Lo tiene come una bandiera, *La coscienza di Zeno* sventola davanti alla mia faccia perplessa. - In queste pagine ci sono le sigarette che vuoi fumare e il conflitto con un padre - dice sbattendo il libro sul tavolo.

- Che vuoi dire? Sei tu a leggerlo, io non...

- Sì, sono io a leggerlo, e non te ne parlo, così apprendi senza accorgertene.

- Zeno, non stai bene, dici cose assurde.

- Certo che non sto bene, lo so, ma voglio guarire. Ho persino preso un cane per riuscirci, anche se non li tollero, perché fa parte della terapia. E lo è parlarti e guardarti il meno possibile.

- Perché? Quando sono diventata un problema?

- Sono cresciuto e tu non mi servi più.

- Come puoi essere tanto crudele? Io sono la persona più importante per te da quando hai otto anni.

- No! Tu sei un prodotto del mio inconscio. Quando la mamma è morta di cancro l'angoscia mi stava divorando, avevo bisogno di un amico e ho inventato te, Giulio. E quando ho desiderato una compagna sei diventata Giulia. Ma non posso continuare a fuggire da una città all'altra quando le persone si accorgono della mia follia, non voglio più vivere così.

Improvvisamente tutto sembra capovolgersi, ho le vertigini, mi manca il respiro. Devo sedermi per non cadere a terra.

- La psicanalisi mi permetterà di sbarazzarmi di te, voglio cancellarti. A volte agisco ancora come se tu fossi vera, ma è solo abitudine. In quella macchina sei comparsa e a quella macchina devi ritornare. Sparisci, lasciami in pace - e se ne va in cucina.

Rifiato, metabolizzo. Mi ha già detto che non sono reale e quali sono le sue intenzioni, ho finto di dimenticare, posso farlo di nuovo, sono brava a fingere. Non è ancora pronto a rassegnarsi, né a conoscere la verità. Tutti nascono da qualcosa, io sono frutto della sua immaginazione, ma la mia esistenza non dipende più da lui. Lo aspetto qua, non vado da nessuna parte.



Photo by Eric Ward | Unsplash

■ Marco Corvaia

È nato a Palermo nel 1980, autore di *Pino se lo aspettava* (Navarra Editore, 2012) e *Post Somnium* (Edizioni Ensemble, 2019). Numerosi suoi testi (racconti e poesie) sono stati pubblicati in riviste letterarie, lit-blog e antologie, tra cui: *Pastrengo*, *Poesia del Nostro Tempo*, *L'Ircocervo*, *L'irrequieto*, *Neutopia*, *Formicaleone*, *Digressioni*, *Spazinclosi*, *Split*, *Suite italiana*, *Altri Animalì*, *Malgrado le mosche*, *Blam*, *Risme*, *Micorrize* e altri ancora.

Si occupa anche di fumetto, videoarte e fotografia.